

Mauro Pascolat

Remakes (Cigoli)

Lampi di stampa

Copyright © 2009 Lampi di stampa
Via Conservatorio, 30 - 20122 Milano
ISBN 978-88-488-0812-5
e-mail: [lapidistampa@lapidistampa.it](mailto:lampidistampa@lapidistampa.it)
internet: www.lapidistampa.it

Nonne

“Non agitarti, nonna: penseremo noi a te”. Ognuno a modo suo. Eccoci, nonna: me, cara e bambini e questo nostro motto. (Vedi, dico a cara, si è come ricavata una trincea dietro le cose da portarsi appresso, bagagli e oddi e soddi come sacchi di sabbia in prima linea. Ora che fa? Guarda, guarda adesso, invece: direi proprio che sembra inginocchiarsi davanti a un altare – quel letto. Che ne dici, cara? Come arrivano in fretta certi momenti. Viene anche questo momento. Perché lo fa? chiede bambino. Perché nonna è triste in un simile momento, ecco perché, spiega cara, che lo carezza e poi lascia l’incombenza a maggiore – lunga e ancora sproporzionata. Occupiamoci di qua, noi, aggiunge). Sì, dico a nonna, immaginiamo che con il blocco di marmo ancora vivo che ti ritrovi sulle spalle, nonna, sia difficile, così, quasi da un giorno all’altro, alzare bandiera bianca di fronte a questo nostro motto. Ma per quanto ciò ti possa sembrare opprimente e forse anche umiliante, raduna tutte le tue migliori forze e fai fronte all’adattamento. Nonna, rilassati, distenditi. Ascolta questa nostra laica preghiera. (Questo e l’altare potevi farne a meno, mi rimprovera a bassa voce cara, più onesto l’adattamento. Già, borbotta, come non darti ragione... Vedi, però, come ha baciato le coltri, quasi come conoscesse per certo il linguaggio della premonizione. Direi piuttosto che si tratta di una antica, estinta forma di pietas a noi ormai incomprensibile. Cose del genere non si vedevano da tempo). Sollevati ora, nonna, porta su piano – òppete! per le ascelle – le ginocchia – bambini, accorrete a rinforzare il cerchio! – dai piedi del letto. Non è detto che non lo rivedrai. Non è detto che non rivedrai queste pareti. Che hai fatto da poco imbiancare inutilmente? (Cara: guarda se non sono bi-

bi- bibliche quelle bracciate che stanno a benedire tutto intorno... Lascia stare, sii laico, caro. Lo sono, lo sono, ma purtroppo ho il sostrato paolino).

Ecco, nonna, guarda e considera: guarda questi due bambini, che da questa scena in poi dovremo introdurre alle cose meno piacevoli della vita. Non sarà una passeggiata spiegare loro in che cosa consista la melanconia di una nonna in procinto di lasciare il passato dove dev'essere lasciato. Finirà che ci troveremo costretti a mentire, in nome del processo naturale delle cose; certo, volendo ce ne sarebbe di terreno da preparare, ci sarebbe di che scendere dal cielo alla terra... Ma che vuoi che ne possano capire loro della poetica delle cose... Hai sentito, nonna, che bambino ha già chiesto una volta "perché"? Magari, cara, maggiore potrebbe spiegargli grosso modo che cosa significa il rituale della nonna. Del resto non è nuova a paurosi misteri... non è stata la scorsa estate che si è precipitata da te, una mattina, carica di una nuova angoscia? Ascolta, bambina: che cosa ti disse mamma a proposito? Come risolse la faccenda? Mi pare che se la cavò niente male, mi pare... Ti fu chiaro già al secondo giorno, credo... o fu il terzo?...

Ascoltaci, nonna, stavo dicendo... Sì: tu che hai avuto e hai molteplici interessi: lo sai che cosa diceva Lord Tennyson, nonna? Se prometti di non ingigantire la cosa, più tardi, in macchina, te lo diciamo. Bambini precedono nonna verso la porta. Bambina maggiore, chiedo a voce quasi spenta, com'è andata? Benino, fratellino promette che parlerà diffusamente in classe della nonna e del suo stato d'animo. Altolà che non esageri, fa il mio dito. Eccoci qua. Nonna varca la soglia sbracciando sul baratro, come un papa alla sua prima uscita.

*

È una situazione nuova e richiede nuove attitudini ed energie. A dispetto dell'autosufficienza di nonna. A questo proposito, un bel giorno prendo cara di petto e le dico: il viva-viva l'autosufficienza dei più deboli sta diventando, se non mi sbaglio, cavallo di propaganda del potere. Il vecchio autosufficiente vale quanto una cintura di sicurezza o un etilometro, nel loro carriera. Io penso che sia degradante – per le due categorie – considerare l'autosufficienza di una nonna alla stregua di un atto eroico. È il mito di Enrico Toti che continua a colpire.

Ora, sto chiaramente applicando un paradosso. Cara dice che le mie sottolineature, pur indotte da una somma di buone intenzioni, malcelano un filo di fumisteria. Che vuol dire? Sei così generica che più generica non si può. Il paradosso è un'ipotesi di lavoro, contiene elementi di crudeltà. Il crudo è nudo, mi dice cara, parafrasando la nota... Sarei io il crudo? Dunque sarei io il nudo? Occhio alla penna, le dico, ci siamo sposati perché ci univa un'interminabile frase d'amore, uno, e un inevitabile spirito elitario, due. I tempi non ci lasciavano altra scelta. Ti ricordi che inguaiamento generale allora? Non desideravamo altro che una casa con i davanzali che in primavera si affollassero di uccellini beccottanti, e noi dentro a spegnere fuochi. Ce l'abbiamo. E ora? Preghiamo, mormora cara. No, questo non te lo passo per sostrato paolino, dico.

*

Nonna è una esemplare, valorosa, inappuntabile e – fatemelo dire – mite rappresentante dell'autosufficienza e in cuor nostro gliene rendiamo merito e grazia. Bambino, in termini incantati, ne parla spesso alla maestra dell'area logico-matematica. Bambina maggiore gira di pizzeria in pizzeria esaltandone la fibra da partigiana con i coetanei pienamente smaliziati, che trovano tutto ciò degno di stima e di teneri sorrisi. Ognuno di loro ha almeno una nonna con qualche lato meritevole di diventare aneddoto: la nonna che balla, la nonna che canta, la nonna che gira e rigira, la nonna che cade nel pozzo. Tiratela su, faccio un giorno a bambina maggiore mentre me lo racconta. Io, invece, credo che la migliore virtù di nonna sia il suo coerente progresso verso la condizione fantasmatica. Sfido una mente comune a una definizione più calzante della reale natura del suo attuale equilibrio. Vi contribuiscono una certa cecità, una meno accentuata sordità e tanti altri piccoli intorpidimenti dei sensi. Credo che quando nonna tende una mano oltre questa nebbia, non lo faccia tanto per aiutare se stessa, quanto per offrirci una educativa rappresentazione dell'appropriatezza della vecchiaia. Gli strumenti e i moduli della sua rappresentazione possono sconcertare – e talvolta snervare – come il teatro noh: una radiolina che porta appesa all'orecchio per avere notizie di questo nostro mondo, sedie non occupate che si guarda bene dall'occupare, tavoli su cui picchiettare le dita, opinioni politiche, cadute dal letto.

Lunghe passeggiate verso il bagno completano giornate di autosufficienza. Ci imbattiamo spesso in lei nel corridoio, che percorre a luci spente per non farsi cogliere a sorridere satolla della sua condizione fantasmatica. Accendiamo la luce e le chiediamo se va tutto bene. Le sue risposte sono tutt'altro che sorprendenti. Qualche volta vorrei essere io a sbalordirla, chiedendole: nonna, lo sai che cosa diceva Lord Tennyson? Qualche volta vorrei essere il genere di persona che le dicesse: nonna, parlaci delle nostre fasce e dell'origine della nostra famiglia; oppure, nonna, stai perdendo il fazzoletto dall'orlo della gonna; nonna, noi usciamo, non staremo via più di un'ora. Chissà se, in quel caso, riuscirei ad aggiungere: "Tu, intanto... siamo intesi?" Proseguo sempre sul mio lato di corridoio chiedendomi, ad esempio, quante persone al mondo in quel momento escono di casa per non stare via più di un'ora.

*

Nonna, perché non comunichi? Perché ti ostini a sottolineare le ultime sillabe delle nostre parole e non ci metti invece qualcosa di tuo? Perché ti esili sotto la tua cupola di vecchiezza senza nemmeno ferirci con qualche insinuazione? Se proprio ti abbiamo esasperato con le nostre prediche – e noi non le riteniamo tali – perché allora non ti scuoti e ti armi di sarcasmo? Forse preferiresti un confronto più sanguigno, uno scontro fisico addirittura? Vorresti che chiarissimo qualcosa in particolare? O si tratta dell'andazzo generale? Forse non ti veniamo abbastanza incontro? Be', allora dicci come faresti se avessi venti o trent'anni di meno, avanti, diccelo, fa' qualcosa, qualsiasi cosa, purché tu ci dia un segno! Ah, come vorremmo poterti dire tutte queste cose, nonna... Sarebbe già qualcosa. Pare, invece, che il muro che ci separa sia troppo alto. Come vorremmo poterti dire che tu dovresti fare qualcosa per te stessa, nonna, cercare di riempire i vuoti della tua età con strumenti per la tua età. A questo proposito, hai visto i progressi che sono stati fatti dalle nostre parti in questo senso negli ultimi anni? Pensa che se invece tu fossi nata tra gli eschimesi, non avresti nemmeno la dentiera; e lo sai, vero, che cosa fanno i giovani eschimesi degli anziani non più atti alla masticazione... Tu che ti fai tanto bella con paroloni come "coscienza", ecco, pensiamo proprio che potresti iscriverti a un corso – un corso umanistico qualunque –

all'università della terza età, dove finalmente ti spiegherebbero che cosa significa esattamente questa parola, e vedresti che ti sorprenderebbe l'averla usata a sproposito per tutti questi anni al solo misero scopo di gettarci addosso fango in faccia al mondo. Ah, come vorremmo essere messi nella condizione di dirti: allora, nonna, che ne dici? Che ne dici di prenderti finalmente cura di te stessa e ridare un orizzonte alla tua vita? Guarda che Shakespeare diceva – e forse non sarebbe nemmeno necessario un così illustre avallo – che “ognuno ha l'età che si sente nel cuore, ognuno ha l'età che si merita”¹. Non ti suggerisce niente questo, nonna? Pur sapendo che Shakespeare ha detto una simile cosa – sì, vale anche per te – tu avresti la faccia tosta di continuare a startene lì seduta come una Parca sconfitta a rimuginare chissà quali tetraggini, a ingolfarti di quegli stupidi placebo che alla fin fine valgono solo a impinguare le tasche del nostro farmacista, avresti l'impudenza di andare avanti come se nulla fosse dopo che noi avremmo scomodato il sale della terra a mo' di esempio che ti scuota da quel torpore artificioso? Dunque stanno così le cose, non c'è proprio verso con te? Ma allora non vuoi solo la tua morte, ma anche la nostra? Hai dunque deciso definitivamente per questa abominevole tattica? Già, la conosciamo bene questa tattica, non credere di impietosirci o di ricattarci; la conosciamo la psiche umana e non ci infiocchierai con mezzucci. Vogliamo che sia ben chiara una cosa: niente ti autorizzerebbe, mai, ad esimerti dalla tua parte di responsabilità; questo è un concetto che dovrebbe essere noto a tutti; lo è, di fatto, persino ai bambini. Già, nonna, anche i bambini, oggi, vengono responsabilizzati e sensibilizzati in questo senso. Un tempo, forse no. Tu sei in questo tempo, nonna, e in nessun altro. Tu siedi a questa tavola, sottolinei le sillabe finali delle parole di queste persone, e non di altre, il guscio che ti devi decidere a rompere si trova in questa valle di lacrime, e non in altre. Queste, e forse altre cose vorremmo poterti dire, nonna, se soltanto tu ci dessi il barlume di un segno. Sarebbe tanto di guadagnato, per te e per noi. Tante cose cambierebbero, e tu scopriresti un mondo nuovo dentro di te, e noi non saremmo

¹ One's age is that age which senseth one's heart / One's age is but one's well-servéd age. W. Shakespeare, *Henry VII*: IV, i, 74-75.

mo continuamente costretti a sollecitare un *tuo* esame di “coscienza”.

Te la sentiresti, nonna, di rivedere tutto daccapo? O forse diresti che c'è modo e modo, se proprio diresti qualcosa? Mannaggia, nonna, pensiamo proprio che diresti che c'è modo e modo, e dunque – te la sei davvero cercata – ecco che cosa diceva Lord Tennyson: “I vecchi devono morire, altrimenti il mondo ammuffirebbe”.